Solenne seduta dell'assemblea

Commemorati alla Camera i compagni Sereni e Li Causi

La figura e l'opera dei due dirigenti comunisti nel discorso del compagno Reichlin

ROMA — L'assemblea di Montecitorio ha solennemente commemorato, ieri pomeriggio, la scomparsa dei compagni Emilio Sereni e Girolamo Li Causi, eminenti suoi membri per lunghi anni. Le loro figure sono state ricordate, in apertura di seduta, da Alfredo Reichlin. Si sono associati — in termini tutt'altro che formali — il demoproletario Magri, la radicale Bonino, il democristiano Scalfaro, il demonazionale Guarra, il sottosegretario Laforgia a nome del governo e infine — a nome della Camera — il suo presidente Pietro Ingrao che ha visto in Sereni e Li Causi due tra i diretti costruttori delle libere istituzioni in cui oggi operiamo, che seppero contribuire in modo eccezionale a stabilire un saldo lagame tra Parlamento e Paese, portando nelle assemblee elettive — ambedue fecero parte tanto della Camera quanto del Senato — la voce in particolare del mondo contadino e delle plebi oppresse del Mezzogiorno.

Alla ricchissima esperienza politica e umana di questi nostri due compagni si è saldamente ancorato il compagno Reichlin rilevando come Sereni e Li Causi non appartengano a un'età mitica ma a questi anni, e siano stati tra gli artefici principali della nostra democrazia in cui grandi masse di popolo si organizzano, lottano, vivono esperienze collettive, in cui la società civile preme e penetra nello Stato, e la politica ha cessato di essere un giuoco ristretto e riservato ai notabili.

Qui sta — ha rilevato con forza e accenti commossi Alfredo Reichlin — l'impossibilità di separare il fatto nazionale dal fatto di partito; e questo non perché l'esser comunista sia di per sé, sempre e in ogni luogo, sinonimo di rappresentante degli interessi nazionali, ma per il concreto dato storico-politico che il movimento operaio italiano, grazie a dirigenti come questi, ha preso coscienza della sua funzione nazionale e liberatrice, ha imparato in sostanza a farsi carico delle sorti del Paese. E d'altra parte la democrazia italiana non sarebbe tale se uomini come Sereni e Li Causi non avessero dato al maggior partito dei lavoratori un'impronta nazionale e democratica; e se — ha aggiunto Alfredo Reichlin — essi non avessero operato con tutte le loro energie per avviare una unificazione del Paese sia dal punto di vista sociale e politico, e sia dal punto di vista territoriale, battendosi per il superamento della storica barriera tra Nord e Sud.

Reichlin ha poi a lungo insistito sul carattere eccezionalmente importante dell'opera dei due dirigenti comunisti, l'uno nel campo della ricognizione del terreno nazionale e della riflessione sul ruolo delle classi subalterne nella storia d'Italia, e l'altro in particolare in quello dell'analisi della questione siciliana e dell'individuazione dei suoi nodi peculiari. Una questione — ha aggiunto — che non poteva essere risolta solo sul terreno sociale, bensì in quello dello stato democratico, del suo modo di essere, della sua articolazione autonomistica. Stiamo quindi attenti, ha detto Reichlin a questo proposito, quando parliamo di Li Causi come di un grande capo contadino. Certo, egli fu anche questo, ma soprattutto uomo di stato nel senso che fu costruttore del nuovo rapporto tra la Sicilia e lo Stato italiano non solo con le leggi (basti pensare al suo contributo per la formulazione dello Statuto regionale) e con l'attività politica e parlamentare, ma essenzialmente introducendo nell'isola un modo nuovo, moderno di far politica, come intervento attivo delle masse e quindi come crescita del loro grado di coscienza e di organizzazione. In definitiva la politica come costruzione di una democrazia di popolo e per ciò — ecco il punto, ha insistito Alfredo Reichlin — strumento di coesione nazionale e di mutamento del rapporto tra Sud e Nord.

Di Sereni, Reichlin ha voluto in particolare ricordare gli studi sulle contraddizioni, le peculiarità, i limiti del capitalismo italiano e quindi il ruolo oggettivo delle masse non soltanto operaie, e le vie della rivoluzione italiana come rivoluzione necessariamente popolare, democratica e non giacobina. Nel ricordare certi falsi dilemmi entro cui s'incentrò la polemica di Sereni (arretratezza o sviluppo il fronte principale della lotta?, la fabbrica o le questioni storiche non risolte, come quella meridionale?), Reichlin ha aggiunto che merito del nostro compagno fu quello di assumere il vecchio e il nuovo nella categoria dell'espansione monopolistica, nel ruolo decisivo e dominante del capitalismo monopolistico di Stato che ha organizzato e caratterizzato il passaggio dalla vecchia alla nuova Italia per cui politica ed economia, società e stato si fanno inscindibili.

La milizia rivoluzionaria quindi — ha concluso — è cosa più ampia della vita di partito perché questo dà all'esistere di ciascuno una coerenza e un significato, una morale laica, terrena, storicamente determinata. Così noi siamo andati avanti in questi anni, e l'Italia è cambiata: grazie a uomini come Li Causi e Sereni che oggi commemoriamo nel Parlamento della Repubblica.

g. f. p.

Li Causi ricordato all'Assemblea siciliana

PALERMO — La figura e l'opera di Girolamo Li Causi sono state ricordate ieri mattina a Palermo nel corso di una solenne seduta dell'Assemblea regionale. Il presidente dell'Assemblea, compagno Pancrazio De Pasquale, il presidente della Regione Bonfiglio, il capogruppo comunista Russo e i rappresentanti delle altre forze politiche hanno ricordato con commozione il rigoroso e appassionato contributo dell'esponente comunista alla battaglia per la democrazia, per la rinascita, per lo sviluppo economico e civile della Sicilia.

«Il suo nome, le vicende della sua vita, le battaglie che Li Causi ha condotto — ha detto il compagno Russo — si confondono e si intrecciano con la storia della Sicilia». Mommo «seppe rappresentare — ha detto il dc Bonfiglio — le essenziali caratteristiche dell'autonomia come momento cardine per la lotta tesa al riscatto dell'Isola». E De Pasquale: «Li Causi è stato un grande artefice del presente e del futuro: per i suoi principi di rigore e severità morale, per l'aspirazione profonda del popolo che incarnava in sé».

Alla Camera intenso lavoro sul provvedimento che ristru ttura l'apparato produttivo

Approvati numerosi altri articoli della legge per la riconversione

Definitivamente abolito il « comma Montedison » con il quale si tentava di dirottare verso il gruppo ingenti somme - Misure a salvaguardia dell'occupazione femminile - Rafforzato il ruolo delle Regioni

ROMA — Un intenso lavoro prima delle commissioni e del comitato ristretto, e poi dell'assemblea, ha consentito ieri alla Camera di approvare un'altra consistente serie di norme del provvedimento sulla riconversione e la ristrutturazione dell'apparato produttivo, con cui oltre 7 mila miliardi verranno impiegati nel giro di quattr'anni per interventi programmati nel settore industriale, privilegiando gl'investimenti e lo aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Tra le norme più rilevanti approvate nella seduta di ieri, la maggior parte innova il testo della legge così com'era stata varata dal Senato, introducendo una serie di disposizioni proposte dai comunisti nell'altro ramo del Parlamento e in quella sede respinte dalla DC, o, per contro, eliminandone altre contro cui nell'assemblea di Palazzo Madama comunisti e socialisti avevano condotto una dura opposizione. In breve, ieri:

● è stato definitivamente eliminato dalla legge quel comma b) dell'art. 4 (più noto come «comma Montedison») attraverso cui governo e DC tentavano di dirottare verso il gruppo di Cefis ingenti somme di danaro fresco;

● sono state reintrodotte (e, inoltre, aggiunte ex novo) importanti misure a salvaguardia e incentivazione dell'occupazione femminile;

● sono state inserite ulteriori accentuazioni del ruolo delle Regioni (in particolare per il controllo sui grandi investimenti) che rafforzano il ruolo di partecipazione alla definizione delle scelte del Comitato interministeriale per la politica industriale;

● è stato inserito un complesso di disposizioni che da un canto vincolano gli enti di gestione delle Partecipazioni statali a presentare finalmente (anche alla commissione interparlamentare) dati chiari sulla loro situazione economica, e dall'altro impongono che le nomine del governo ai vertici di questi enti siano preventivamente sottoposte con motivate relazioni alla valutazione della stessa commissione.

● è stato valorizzato il ruolo dell'artigianato nei processi di ristrutturazione delle imprese e di riconversione produttiva, assicurando alle imprese artigiane la possibilità di un accenno agevolato al credito, e con un impegno del governo ad aumentare il tetto delle disponibilità per ogni singola azienda.

Della definitiva eliminazione del «comma Montedison» s'è già detto tutto, nelle settimane scorse, perché sia necessario tornarci in questa sede. Basterà aggiungere che nessuna delle forze politiche che al Senato aveva fatto fuoco e fiamme per difendere questa norma ha osato tornare sull'argomento al momento in cui l'assemblea di Montecitorio ha sancito con un voto pressoché unanime le decisioni prese il mese scorso dalle commissioni Industria e Bilancio.

OCCUPAZIONE FEMMINILE — Di grande rilevanza politica e sociale è quanto la legge finalmente dispone per la salvaguardia della manodopera femminile occupata. La norma introdotta dalla Camera dispone che con le disponibilità del fondo, e per i programmi di riconversione e o ristrutturazione, possano essere erogati contributi *almeno* del 60% sugli oneri che gravano sulle aziende per gli assegni familiari delle lavoratrici: ma questo (ecco una novità rispetto all'originario testo del Senato) a condizione che tali aziende mantengano la manodopera femminile ai livelli preesistenti alla legge. Pur nella consapevolezza che con questa misura non si sciolgono certo i nodi strutturali che fanno dell'Italia uno dei paesi più sottosviluppati in materia di livelli percentuali dell'occupazione femminile, i comunisti — promotori delle iniziative emendatrici del testo in discussione — ritengono che con queste norme possa avviarsi almeno un'inversione di tendenza.

POTERI DELLE REGIONI — Le potestà regionali in materia di contrattazione e di controllo degl'investimenti realizzati utilizzando il fondo sono state fortemente accentuate in particolare su due piani: quello dei finanziamenti alle imprese artigiane e cooperative (cui, con altri emendamenti, d'iniziativa comunista, sono state assicurate condizioni di miglior favore) e quello dei programmi delle grandi imprese. Per i programmi delle imprese artigiane, l'istituto o l'azienda di credito incaricato dell'istruttoria sulle singole richieste di finanziamento dovrà trasmettere — questo è il fatto nuovo derivante dalla approvazione, seppur parziale, di un emendamento comunista illustrato dal compagno Augusto Barbera — alla regione competente le conclusioni dell'istruttoria e attendere da questa — ma non oltre i 40 giorni — l'autorizzazione a concedere le agevolazioni, accertata la corrispondenza dei progetti agl'indirizzi generali della politica industriale, alle direttive di programma e ai criteri di priorità, nonché agli obiettivi dei piani di sviluppo nazionale.

Un meccanismo non molto dissimile è previsto per i progetti d'investimento di importo superiore a 30 miliardi. I risultati delle istruttorie relative a questi progetti dovranno essere trasmessi alla regione interessata che entro il termine perentorio di 40 giorni dà il proprio motivato parere con riferimento all'assetto territoriale e alla programmazione regionale. Bisogna ricordare, ancora a proposito di questi programmi, che le grandi imprese debbono illustrare al CIPI il complesso dei piani in cui s'inseriscono i programmi di ristrutturazione e o riconversione.

L'ARTIGIANATO — Come verrà valorizzato il ruolo dell'impresa artigiana nei processi di riconversione e ristrutturazione? Anche queste imprese già potevano ricorrere al fondo perché una quota del 10% viene loro riservata. Ora, il governo — con un formale impegno assunto in aula dal ministro dell'Industria Carlo Donat-Cattin — ha assicurato che il comitato interministeriale per il credito e il risparmio eleverà il plafond cui ciascuna azienda può fare ricorso. Attualmente questo tetto è fissato in 25 milioni per azienda. Un emendamento comunista, illustrato in aula dal compagno Mauro Olivi, proponeva di elevarlo a 200 milioni. La richiesta non è stata accolta dal governo.

PARTECIPAZIONI STATALI — I vincoli vengono inoltre posti alla gestione — ma qui troppo disinvolta e incontrollata — delle partecipazioni statali, sulla base, anche qui, di indicazioni comuniste disattese al Senato e ora accolte dalla Camera. I programmi di riconversione-ristrutturazione proposti dalle imprese a partecipazione statale dovranno indicare per ciascun progetto di investimento i tempi di realizzazione previsti ed i fabbisogni finanziari con i relativi mezzi di copertura, precisando l'entità degli oneri indiretti che non risultano altrimenti compensati da agevolazioni finanziarie a carico dello Stato. Infine, le nuove norme sui controlli delle nomine, che varrà riproporre per intero. Fino a quando non saranno regolate le procedure di nomina dei presidenti e dei componenti dei consigli di amministrazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali — dice il nuovo testo dell'articolo 12 della legge —, i relativi decreti di nomina sono comunicati alla commissione interparlamentare delegata all'esame preventivo dei programmi di utilizzazione dei fondo e dei programmi di intervento delle PP.SS. corredati da una motivata relazione.

Le commissioni industria-bilancio propongono che, di seguito a queste disposizioni, sia previsto che i decreti di nomina abbiano effetto a decorrere dal trentesimo giorno successivo a quello della loro comunicazione alla commissione. Improvvisamente, ieri sera in aula, la DC ha avanzato, su questa particolare disposizione, taluni dubbi di costituzionalità. Al fine di derimerli, la votazione complessiva dell'articolo 12 è stata rinviata a stamane.

g. f. p.

Ieri alla Camera e al ministero della P.I.

«Picchetti» di genitori sollecitano la riforma della scuola secondaria

Nel corso della Giornata nazionale di lotta indetta dal C.G.D., delegazioni da tutta Italia a Roma - Una tavola rotonda con i rappresentanti dei partiti

ROMA — I genitori del CGD (Coordinamento genitori democratici) hanno « picchettato » ieri mattina per qualche ora con cartelli « sandwiches » l'entrata della Camera e quella del ministero della Pubblica Istruzione per richiedere una sollecita discussione della riforma dell'istruzione secondaria. Subito dopo che una loro delegazione era stata ricevuta dal presidente della Commissione istruzione della Camera, il socialdemocratico Di Giesi, la Presidenza della Commissione stessa ha deciso che il 5 maggio comincerà l'esame delle proposte di riforma.

Un'altra delegazione dei Genitori Democratici (che erano venuti, in rappresentanza delle varie associazioni locali da quasi tutte le regioni) è stata ricevuta nel corso della mattinata di ieri, al ministero della P.I., dal sottosegretario on. Franca Falcucci.

Nel pomeriggio si è svolta poi al teatro Centrale sempre in occasione della Giornata nazionale di lotta dei genitori per la riforma secondaria, una tavola rotonda sulla riforma stessa, con la partecipazione degli onorevoli Chiaromonte, comunista, Bartocci, socialista, Di Giesi, socialdemocratico, Bardotti, democristiano e della prof. Luisa Cologero La Malfa, repubblicana.

Si sono così confrontati, per la prima volta da quando la riforma della secondaria è all'ordine del giorno del dibattito parlamentare, le varie posizioni.

Un'esigenza critica sollevata in particolare dalla rappresentante del PRI a proposito della necessità di evitare che nella discussione sull'istruzione professionale avvelenando in Commissione Lavoro risulti del tutto disarticolata da quella sull'istruzione secondaria, ha trovato soddisfazione nella notizia data dall'on. D. Giesi che l'on. Ingrao ha accolto la richiesta di far discutere il progetto dalle Commissioni Istruzione e Lavoro congiunte.

Da parte dei rappresentante della DC è stata riconosciuta l'urgenza della riforma e si è mostrato un certo ottimismo sulle possibilità di un rapido concretarsi del dibattito parlamentare. Loris Bardotti (PSI) ha invece posto particolarmente sottolineato la necessità di evitare la creazione di canali alternativi di istruzione parallela a quella secondaria completa con la formazione professionale, e ribadito l'esigenza di assicurare la possibilità di rientro dal lavoro nella scuola, nell'università.

Su questo punto ha insistito anche Cologero La Malfa, sottolineando l'importanza dell'educazione permanente e delle 150 ore. La rappresentante repubblicana, polemizzando con l'affermazione del democristiano Bardotti, secondo cui la scuola non deve esaurire i canali culturali, ha anche sostenuto che ciò è giusto ma che è anche indispensabile che l'istruzione di Stato fornisca capacità e cultura.

Il compagno Chiaromonte ha a sua volta ricordato i punti essenziali del progetto di riforma del PCI, indicando nell'introduzione dell'attività lavorativa la maggiore innovazione del progetto stesso. Anche Chiaromonte ha espresso l'esigenza che, partendo dai punti comuni ai diversi progetti presentati, la Camera debba lavorare in modo approfondito ma rapido e concludente.

Da parte del rappresentante della DC è stata riconosciuta l'urgenza della riforma e si è mostrato un certo ottimismo sulle possibilità di un rapido concretarsi del dibattito parlamentare. Loris Bardotti (PSI) ha invece posto particolarmente sottolineato la necessità di evitare la creazione di canali alternativi di istruzione parallela a quella secondaria completa con la formazione professionale, e ribadito l'esigenza di assicurare la possibilità di rientro dal lavoro nella scuola, nell'università.

Su questo punto ha insistito anche Cologero La Malfa, sottolineando l'importanza dell'educazione permanente e delle 150 ore. La rappresentante repubblicana, polemizzando con l'affermazione del democristiano Bardotti, secondo cui la scuola non deve esaurire i canali culturali, ha anche sostenuto che ciò è giusto ma che è anche indispensabile che l'istruzione di Stato fornisca capacità e cultura.

Il compagno Chiaromonte ha a sua volta ricordato i punti essenziali del progetto di riforma del PCI, indicando nell'introduzione dell'attività lavorativa la maggiore innovazione del progetto stesso. Anche Chiaromonte ha espresso l'esigenza che, partendo dai punti comuni ai diversi progetti presentati, la Camera debba lavorare in modo approfondito ma rapido e concludente.

m. m.

Moralismi e chiusure di Malfatti

ROMA — Ieri la commissione P.I. della Camera ha ascoltato una informazione del ministro Malfatti sulla situazione della scuola. In mezzo a un mare di vuote parole il ministro ha cercato di strappare dalla commissione una sorta di autorizzazione a stroncare esperienze e fermenti (le cosiddette esperienze di autogestione) che pur su piani qualitativamente molto diversi rappresentano un'ansia di rinnovamento delle strutture scolastiche, dei metodi didattici e della vita scolastica nel suo insieme.

Il ministro ha spesso fatto appello alla «certezza del diritto» che verrebbe meno, lasciando praticamente la briglia sciolta a tutti, confondendo così in un unico giudizio moralistico esperienze politiche con gli atti di teppismo che hanno caratterizzato la vita di alcuni atenei italiani.

Nei numerosi interventi delle varie parti politiche (per il PCI sono intervenuti Chiarante, Giannantoni, Villari, Masiello) si è messo l'accento sulla necessità di un rapido varo delle importanti riforme della secondaria superiore e dell'università per rispondere in termini politicamente corretti a uno stato di abbandono e di lassismo che rischia di diventare pericoloso.

Sabato a Napoli promossa dalle Leghe dei disoccupati

Si prepara nelle città la manifestazione per il lavoro ai giovani

La giornata di lotta si concluderà con un comizio di Maurizio Valenzi e Giorgio Benvenuto - Un appello del sindaco - Sono state molto numerose le adesioni

ROMA — La convocazione, da parte delle Leghe e dei Comitati dei disoccupati, della manifestazione nazionale di sabato prossimo a Napoli per il lavoro ai giovani continua a suscitare un largo interesse. Numerosi consigli di fabbrica, enti locali, forze politiche e sociali hanno infatti preso posizione a sostegno della mobilitazione che vedrà impegnati migliaia di giovani provenienti da tutta Italia.

Dopo un corteo per le vie della città, la manifestazione si concluderà con un comizio di Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL e Maddalena Tulanti, rappresentante delle Leghe e dei Comitati dei disoccupati. Già nella giornata di venerdì, comunque, delegazioni unitarie provenienti da tutte le province daranno vita ad un'assemblea, che si concluderà nella mattinata di sabato, per fissare gli obiettivi che il movimento dovrà portare avanti a sostegno della battaglia per l'occupazione giovanile. Alla riunione parteciperà, fra gli altri, il compagno Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL. Sulla importante giornata di lotta il compagno Maurizio Valenzi ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'iniziativa indetta dalla Lega e dai Comitati per l'occupazione giovanile del 23 a Napoli — ha detto, tra l'altro, il compagno Valenzi — va salutata con sfiducia. In primo luogo perché pone nuovamente con forza la questione fondamentale dell'occupazione giovanile. In secondo luogo perché come sede di questa importante manifestazione nazionale, è stata scelta la nostra città. Infine perché viene in un momento in cui Napoli si trova al centro di una torbida vicenda della strategia della tensione».

«Quello che è certo — ha aggiunto Valenzi — è che il Comune di Napoli si associa con entusiasmo all'iniziativa e farà quanto è possibile per il suo successo nell'interesse del lavoro dei giovani di Napoli».

Alla manifestazione come è noto, hanno dato la loro adesione la FGCI, FGSI, FGII, G.A. Il Comune di Caserta, dal canto suo, con il voto favorevole del PCI, DC, PSI, PSDUP e PLI ha approvato un ordine del giorno in cui viene sottolineata l'importanza della mobilitazione nazionale.

Misure per i vigili uccisi in servizio

ROMA — La commissione Interni della Camera ha esaminato ieri, in sede legislativa, il DdL sui miglioramenti alle forze di polizia e al personale civile degli istituti penitenziari (aumento di 25.000 lire mensili della indennità di istituto, interamente pensionabili e non solo su 15.000 come prevedeva il progetto governativo; aumento delle pensioni di 20 mila lire, e non 12 mila).

E' stato accolto un emendamento del PCI, che estende la speciale indennità prevista in caso di morte di un congiunto per cause di servizio, oltre alle famiglie degli appartenenti al personale civile degli Istituti di prevenzione e di pena, anche a quelle dei vigili urbani e di quelle civili «comandati» a svolgere funzioni di polizia giudiziaria, e di coloro che «sono morti nella lotta contro la criminalità durante calamità e disastri».

Il compagno Fiamingo, che ha illustrato l'emendamento, ha fatto esplicito riferimento ai due vigili urbani uccisi a Milano e ai cinque vigili del fuoco, periti recentemente nel Friuli, per affermare che sarebbe grave e ingiusto non tenere conto anche del sacrificio di cittadini, rimasti coinvolti nella lotta alla criminalità e al servizio della comunità.

Per gli agenti di custodia il PCI ha proposto il pagamento di 2.000 lire orarie, ora di lavoro straordinario e festivo. Il problema e all'esame del Bilancio. Se non è sarà copertura finanziaria, verrà impegnato il governo a provvedere.

Nelle commissioni Giustizia e Sanità del Senato

RIPRESO IL CONFRONTO SULL'ABORTO

Gli emendamenti dei partiti favorevoli alla legge non toccano il diritto della donna all'interruzione della gravidanza e il principio dell'autodeterminazione - Introdotte alcune precisazioni

ROMA — Il confronto sui contenuti della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza è ripreso, da ieri pomeriggio, alle commissioni Giustizia e Sanità del Senato, che hanno avviato l'esame degli articoli e delle proposte di modifiche presentate unitariamente dai gruppi favorevoli alla legge, e, per altri e diversi obiettivi, dalla DC.

I lavori, su richiesta democristiana, sono stati rinviati alla prossima settimana (si terranno quattro sedute, da martedì a giovedì) per consentire ai senatori dello scudo-crociato di «approfondire» il significato degli emendamenti «laici». Il socialista Labor, da parte sua, ha annunciato il ritiro di tutti i suoi emendamenti, meno uno.

A questo appuntamento, che apre in commissione la fase conclusiva dell'esame referente, comunisti, socialisti, sinistra indipendente, socialdemocratici, repubblicani e liberali si presentano con una piattaforma che, nell'insieme, non solo conferma le scelte operate dai gruppi che alla Camera hanno varato la proposta di legge, ma che, con le modifiche di cui si chiede l'approvazione al Senato, la rendono più organica e funzionale.

Le modifiche proposte all'articolo 1 precisano che «la interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla normativa della presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite». Viene così modificato il testo della Camera, il quale affermava che l'aborto «è consentito». Il cambiamento non tocca però in alcun modo il diritto della donna alla «interruzione della gravidanza». Inoltre, è stato accentuato il carattere anche «programmatico» dell'articolo, raccogliendo una indicazione già contenuta (all'articolo 15) nel testo della Camera, laddove si aggiunge un capoverso con il quale si statuisce che «lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite».

In questa direzione si muovono gli articoli aggiuntivi 1-bis e 1-ter: il primo teso ad una ulteriore specificazione dei compiti dei consultori pubblici (ai quali, come alle altre strutture sanitarie pubbliche, è affidato anche il compito della somministrazione, su prescrizione, degli anticoncezionali alle minorii); il secondo, con il quale si accrescono di 50 miliardi gli stanziamenti a favore dei consultori proprio in ragione degli accresciuti compiti che vengono loro affidati.

Ritocchi anche all'articolo 2, che indica i presupposti necessari per l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni: la «casistica» rimane (su questa esigenza, sostenuta da comunisti e repubblicani, hanno convenuto tutti i partiti favorevoli alla legge). L'unica modifica rilevante è che la donna che intenda abortire entro tale periodo può rivolgersi oltre che al medico di fiducia, a un consultorio pubblico o a una struttura sanitaria a ciò abilitata dalla Regione. Una più ampia specificazione di quest'ultimo punto si ha nell'emendamento sostitutivo dell'articolo 3: con esso, si dettano le norme che consentono nella pratica l'interruzione della gravidanza, che è pur sempre lasciata alla libera autodeterminazione della donna.

Come noto, l'aborto può essere anche praticato nelle cliniche private adeguatamente attrezzate, ma in numero non superiore al 25 per cento del totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente presso la stessa casa di cura. I «laici» hanno proposto una modifica che stabilisce parametri che tengono conto della diversa attività delle cliniche.

Resta aperto, come noto, il problema dell'aborto delle minorenni. Un'intesa di massima c'è. Il problema, per i partiti favorevoli alla legge, è di stendere le modifiche necessarie. Sarà fatto oggi.

Antonio Di Mauro

All'esame del governo il decreto per il Friuli

ROMA — Il Consiglio dei ministri, nella seduta di venerdì prossimo, inizierà l'esame del dl per la ricostruzione del Friuli. Lo ha annunciato il presidente Andreotti ai deputati Barca (PCI), Segnana (PSDI), Sartini (DC) e Castellone (PSI), con i quali si è incontrato ieri a Montecitorio.

Il problema discusso ieri nell'aula del Senato

Ritardano le misure per la difesa del suolo

ROMA — Il Senato ha ieri dedicato l'intera seduta per riproporre in tutta la sua gravità e urgenza la questione dell'assetto e della difesa del suolo.

Il dibattito, sollecitato da una mozione socialista e da interrogazioni presentate da tutti gli altri gruppi, ha denunciato con forza il fatto che al complesso e impegnato lavoro svolto dal Parlamento nel corso di due legislature sulla base delle indagini compiute dalla commissione De Marchi, e da quella svolta dalle commissioni riunite lavori pubblici e agricoltura del Senato, abbia corrisposto una sostanziale inerzia dei vari governi che si sono succeduti.

Per il gruppo socialista il senatore Fabiani ha illustrato la mozione del PSI. Per il gruppo comunista hanno parlato i compagni Enzo Minozzi e Antonio Romeo che hanno attualizzato il problema collegandolo alla esigenza di un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale del paese.

Minozzi, dopo aver ricordato il prezzo altissimo ed enorme pagato dalle popolazioni di quasi tutte le regioni in seguito alle alluvioni, ha sottolineato come a quelle calamità si aggiungano ora quelle non meno dannose provocate dai fenomeni di inquinamento dei fiumi e del mare.

Il compagno Romeo, a sua volta, ha rilevato che il successo del piano agricolo-alimentare per il quale si sono recentemente accordati i partiti dell'arco costituzionale, dipende dalla capacità di recuperare le terre della montagna, della collina e delle zone interne.

Al termine del dibattito è stato approvato un ordine del giorno, sottoscritto da tutti i gruppi democratici e accettato dal ministro dei Lavori pubblici Gullotti, che «impegna il governo a presentare con urgenza al Parlamento adeguati provvedimenti legislativi che affrontino organicamente la regolamentazione delle acque e la difesa del suolo».

Il comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista è convocato per oggi alle ore 9.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi alle ore 10,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 21 aprile.

LE CONTRADDIZIONI MESSE IN LUCE DAL VOTO DI ROVIGO

Veneto: la crisi della DC non è solo elettorale

Lo sfaldamento dell'assetto economico e sociale diretto e sostenuto dallo scudo crociato - Tentativi di usare la DC veneta come «baluardo» contro il PCI

La vita politica del Veneto era osservata essenzialmente — in tempi ancora recenti — per individuare lo svolgersi della battaglia interna della DC e del confronto tra le sue componenti o i suoi leader. Quasi che fosse indiscusso il suo dominio sulla società e quindi ne rendesse più problematico il rapporto di questo partito con le forze sociali e soprattutto con le altre forze politiche.

Da qualche anno però, e ancor più nel 1976, tempo, questo quadro appare ormai sostanzialmente mutato. E per molti aspetti la vicenda politica del Veneto è venuta assumendo un peso diverso — e non irrilevante — nella fase attuale della vita politica nazionale, e può essere oggetto di utile riflessione per le scelte di fondo che sono davanti alle forze politiche democratiche e soprattutto alla DC. Ciò perché, com'è noto, si sembrano significativamente annullati rispetto al carattere e alla portata della crisi della DC. Questo partito, che in tutta nel Veneto una forza elettorale superiore che in ogni altra regione del paese, non vede attenuata, bensì dilatata la sua crisi di strategia e la sua difficoltà di governare.

La regione Veneto — in cui la DC detiene la maggioranza assoluta dei seggi — è oggi, in crisi. La giunta regionale che è stata l'ultima a formarsi dopo il 15 giugno 1975, è attualmente dimissionaria. Senza amministrazione è tuttora il comune di Padova. Lo è stata Vicenza fino a un mese fa. Cera il commissario alla provincia di Rovigo. Sono tuttora in stato di crisi molti comuni nei quali la DC detiene il 30 per cento dei seggi e anche di più ha la maggioranza assoluta.

Sembra dunque molto difficile ridurre la crisi della DC ad una para questione di numeri. Si conferma invece — proprio per i lavoratori — rapporti di forza sui quali essa conta nel Veneto — che la sua crisi ha radici ben più profonde, e tutt'altro che contingenti. Esse risalgono alla crisi complessiva dell'assetto economico e sociale che la DC aveva diretto o sostenuto e nella sua attuale incapacità a fronteggiarla, a trovare solo in se stessa una reale forza politica e ideale per percorrere strade diverse da quelle seguite fino a ieri nell'organizzazione della economia e della società.

Né questa forza può continuare a trovarla in una concezione e in un uso del potere e dello stato concepiti come fonti di perenne, subalterna mediazione delle spinte «spontanee» del sistema economico, e dei processi sociali che ne derivano. Il ricorso massiccio e indiscriminato alla spesa pubblica senza programmare e quindi scegliere, non è più possibile se non al prezzo di una inflazione incontrollata e di una ancora più grave crisi dello stato e delle sue istituzioni.

Sono questi i dati di fondo di quella crisi della DC che nel Veneto si manifestano ancora più direttamente e chiaramente. Essi hanno vanificato quel sussulto di presenze che parte di questo partito ha avuto dopo il recupero del 20 giugno '76. E sono questi stessi dati che rendono vulnerabile una posizione quale quella di destra — esterna e interna — che tendono a collocare la forza della DC veneta come una specie di «baluardo» da usare per bloccare nella regione e a livello nazionale il processo politico in atto e di collaborazione tra la DC e le altre forze democratiche, compresa — e in primo luogo — la forza comunista.

E' significativo, in questo senso, che il Giornale di Montanelli nell'ultimo settimane stia allarmando il Veneto in una presunta crisi della DC, avviando persino — pochi giorni fa — ad accusare la DC veneta di aver fatto troppe concessioni a comunisti che si ritiene di considerare forza moderata. Si tratta di una linea certo priva di ogni fondamento, ma che rivela come si cerchi di spostare il discorso politico dal terreno reale della crisi della DC a quello di una sua presunta subalternità ai comunisti.

Anzi crediamo di poter dire che proprio nel Veneto ove la DC ha radici più profonde e di massa, la via dell'avventurismo e dello scontro frontale è di molto difficile da far passare. L'esperienza stessa delle recenti elezioni, dove che tale via non solo è di grave danno per le istituzioni e la vita della società, ma, oggi, non risulta pagante per gli stessi DC.

In questo senso il risultato elettorale di Rovigo è inequivoco. Qui la DC aveva preparato con estrema cura il momento elettorale, aveva messo in campo tutte le sue forze interne e impostato la campagna elettorale sulla contrapposizione al PCI e alla sinistra in genere. E qui, in una provincia a molto ridotti spostamenti elettorali, la DC ha perso sostanzialmente e il PCI è cresciuto. Ma la stessa indicazione viene da due altre comuni veneti: Abano Terme e Campolongo Maggiore, ambedue commissariati per il ritiro della DC ad ogni intesa. In entrambi i comuni la DC è uscita duramente sconfitta e sono avanzati il PCI e anche il PSI e altre forze democratiche.

Ciò vuol dire che ormai anche i settori di opinione moderata ma democratica e popolare — settori che certo nel Veneto sono ampi e sostengono largamente la DC — non accettano la politica dello scontro e dell'avventurismo. E in c.d. forse, vi è materia di riflessione per quegli stessi dirigenti democristiani che fondano ad identificare troppo meccanicamente questo tipo di moderatismo con una posizione anticomunista e di destra. Del resto, ed è un terzo elemento di riflessione, anche nel Veneto la politica delle attese è andata avanti in diversi punti si è già consolidata e sta dando risultati importanti di stabilità e di operatività. Da Venezia a Treviso a molti altri comuni grandi e medi, in alcuni dei quali vivono, e già da tempo, giunte organiche con la partecipazione diretta della DC, del PCI e di altre forze democratiche. E sulla via della intesa si è risolta la crisi al comune di Vicenza e forse si sta risolvendo quella del comune di Padova.

Anche alla regione qualche passo in questo senso è stato compiuto, ma troppo incerto, parziale e soprattutto continuamente rimesso in discussione da una DC nella quale rimangevano vive le speranze, le illusioni, o il vincolo del monopolio del potere.

Ma se si vuole superare davvero la crisi con una prospettiva di stabilità, di nuova efficienza democratica, non c'è altra strada se non quella di uno sviluppo responsabile ma coerente di una politica di intesa democratica che sappia anche nel Veneto alla forza comunista. Chi invece si propone di usare la forza della DC veneta per frenare un positivo processo politico nel Veneto e nel paese commette un errore assai profondo: va contro i moti più veri che si manifestano in alto nella società civile e nella stessa DC, e contraddice dalle stesse premesse risultati elettorali. Potrebbe fare grave danno al Veneto e anche al paese ma, ci pare, non può arginare la tendenza di fondo che sorge all'intesa e affonda anche da parte di vaste masse che sorreggono la DC e non lo potrà fare anche perché il nostro partito si batte con coerenza e con slancio per questa politica.

Rino Serri